This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
B 3 899 623

Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OING
P. DIV.

All'Illustre Professore
Sig. Commendatore Graziadio Ascoli
Omaggio degli Autori
e dello Speditore del Libro, [illegible]

3.—

ISCRIZIONI MESSAPICHE

RACCOLTE

DAI

CAV. LUIGI MAGGIULLI

E

DUCA SIGISMONDO CASTROMEDIANO

LECCE
TIPOGRAFIA EDITRICE SALENTINA

MDCCCLXXI

Digitized by Google

Digitized by Google

Questo libro appartiene al prof. Schweizer-Sidler, ceduto come gli fu dal suo divotissimo amico Graziadio Ascoli

LE ISCRIZIONI MESSAPICHE

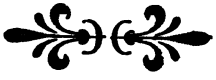
RACCOLTE

DAI

CAV. LUIGI MAGGIULLI

E

DUCA SIGISMONDO CASTROMEDIANO



LECCE

TIPOGRAFIA EDITRICE SALENTINA

MDCCCLXXI

Digitized by Google

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

CN472
M33

AI GIOVANI DI TERRA D'OTRANTO

I QUALI

CON PROFITTO DELLA SCIENZA E DELLA PATRIA

INTENDONO APPLICARSI

AGLI

STUDI SEVERI

M812032

Digitized by Google

Digitized by Google

Il nome di messapico, che fin dai tempi del Galateo si da a questo dialetto, mi pare ben fondato sul passo di Strabone dove dice che βρέντιον, o βρέντέσιον significa testa di cervo nella lingua Messapica τῇ μεσσαπία γλώττη.

MOMMSEN. *Iscr. Messapiche*, p. 8.

Il lavoro che vi presentiamo, o giovani nostri concittadini, non ha pretensioni, se non quella di essere gradito dai cultori di studi simiglianti. Sono delle Iscrizioni messapiche qua e colà sparse, in diversi tempi e da taluni dotti e da noi stessi raccolte, secondochè fuori venute dall'antichissimo suolo della classica patria nostra, una volta Giapigia, Salentina, Calabria e Messapia, oggi Terra d'Otranto appellata.

La lingua de' Messapi, o dialetto che sia, non ostante gli sforzi di sommi uomini rimase ancora muta e senza significato; e ciò per la scarsezza delle lapidi da essere interrogate e confrontate. È noto d'altra parte, che quelle d'una lingua morta, della quale altro non rimase, quanto più

Digitized by Google

si moltiplicano, tanto meglio s'accresce la speranza di potersene, se non in tutto, in parte cogliere il concetto che vi si trova inciso.

Le replicate ricorrenze di parole, di frasi, di segni, di desinenze ecc. ecc. rendon possibile lo sforzo di sollevare il velo da cui son coperte.

Fu questo l'unico movente che ci spinse a riunire non solo, come in un fascio, tutte le iscrizioni messapiche fin ora da altri in diversi scritti pubblicate; ma di accrescerne il numero, per quanto ci fu concesso nello spazio di cinque o sei anni, da che ce ne nacque il pensiero. Avanzo assai povero, a vero dire, è pur codesto, ma tale da infondere più salda speranza a chi se lo pone fra mani.

Ad averne non trascurammo nulla. Tutti domandammo e facemmo domandare dovunque. Un solo a favorircela dopo promessa trovammo restio, ma forse non è sua colpa: ce ne duole. E intenti ognora a non lasciarne sfuggire nessuna estendemmo le nostre indagini in terra di Bari sino a Fasano e Monopoli, ossia nei dintorni di Gnathia, messa da Plinio fra i Salentini, non per errore, secondo certi, ma perchè a' suoi tempi il nome della Salentina s'estendeva colà e sino a Ruvo, dove pare che ancora si trovino frammenti della lingua dei Messapi.

Giungemmo così ad aver 119 iscrizioni, numero accresciuto dalle 60 del Mommsen, con 21 tolte da

Digitized by Google

diversi altri libri, e con 38 affatto inedite. Ciò compiendo abbiamo evitato ogni sorta di disquisizione glossografica, peso insopportabile alle nostre forze, e ci siamo attenuti a poche note e chiarimenti, che precedendo l'epigrafi, più tosto che ad altro, servono ad indicare l'epoca ed il luogo in cui vennero dissepolte, il titolo dei libri da cui le ricopiammo, e il nome di coloro che ce le favorirono. In somma ci siamo comportati come l'instancabile raccoglitore di fossili, il quale diuturnamente visita le cave di pietra, da cui escono, per impossessarsene, e poscia li deposita in qualche gabinetto alla disamina e alla spiegazione dei geologi.

Più, vi abbiamo aggiunto un alfabeto, dove si scorgono tutte le lettere messapiche conosciute; prima cioè quelle della forma usitata, e che ci son parute più nobili e corrette, e quindi le altre che raramente si scontrano nei monumenti studiati. Non per tanto è d'avvertire, che credemmo necessario modificarle alquanto solo dove la loro forma ci si mostrò nei manuscritti stramba e disparata.

È da sapersi ancora, che allo scopo d'avere le presenti tavole colla nitidezza ed esattezza maggiore, ne affidammo la incisione alla valentia del sig. Cavaliere Giovambattista Zambelli, Professore d'incisione a Milano, il quale anche in que-

Digitized by Google

sto non ismentì la fama d'aver rilevato in onore la sua arte in Italia.

Chi più ne voglia, ricorra ad altre fonti e spezialmente al volumetto delle *Iscrizioni Messapiche* scritto in italiano ed in tedesco da T. Mommsen il quale, se non soddisfece intieramente la bramosia di coloro che vorrebbero già disvelato il mistero di codeste cifre, può notarsi pel primo, che decisamente aperse un varco a risultati più positivi.

Da parte nostra crediamo di non avere sciupato il tempo inutilmente, che anzi portiamo opinione, e ci sia perdonato il nobile orgoglio, d'aver così reso un buon servizio alle lettere e al luogo nativo, cotanto da noi svisceratamente amato. Altri del nostro lavoro enumeri i difetti, lo corregga, lo accresca, lo svolga, e sarà compensato dalla nostra gratitudine non solo, ma più della nostra, da quella della patria.

Finalmente ci corre l' obbligo di aggiungere due altre cose; che se si osservano nelle tavole delle epigrafi da noi stessi giudicate non messapiche, ma greche, è, perchè inedite e nuove, intendemmo salvarle dalla dispersione, sorte molto comune alle nostre storiche ed archeologiche dovizie; e che ringraziamo tutti coloro i quali, spinti da patriottico zelo, ci furono larghi di consigli, e ci fornirono delle iscrizioni che non aveva-

Digitized by Google

mo. Con essi dividiamo volentieri la lode, se alcuna ce ne aspetta, e spezialmente colla Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti della Provincia, la quale ha voluto, che a sue proprie spese le tavole del presente opuscoletto fossero incise.

Lecce Giugno 1871.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Delle iscrizioni messapiche della stessa località in una riunite, le quali non essendoci pervenute a tempo opportuno si riportarono separate nelle tavole

Balesio, o Valesio, 10, 101, 118.
Brindisi, 9.
Caballino, 119.
Capo di Leuca, o Leuca, 96, 97.
Carovigno, 51, 52.
Ceglie-messapico, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 105.
Egnazia, cui appartengono quelle di Fasano e di Monopoli, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 99, 106, 107, 108.
Fasano, 86, 87, 88, 89, 90, 106, 107, 108, vedi Egnazia.
Lecce, 4, 5, 6, 7, 8, 112, 113.
Leuca, 96, vedi Capo di Leuca.
Lizza, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 102, 110.
Manduria, 84, 85.
Mesagne, 49, 50, 114.
Monopoli, 91.
Mottola, 110.
Muro Leccese, 2, 3, 111.
Nardò, 29.
Oria, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 103.

Digitized by Google

Ostuni, 78, 79, 80, 81, 82, 104.
Rugge, o Rudia, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 93, 94, 98, 115, 116, 117.
Ruvo, 92.
Soleto, 83.
Taranto, 77.
Ugento, 45, 46, 47, 48.
Valesio, vedi Balesio.
Vaste, 1, 95, 109.

Digitized by Google

NUMERI

Che indicano le iscrizioni messapiche edite per la prima volta nelle tavole presenti.

3, 6, 7, 8, 43, 44, 49, 50, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 67, 83, 85, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 101, 102, 105, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE ISCRIZIONI MESSAPICHE

NOTIZIE E CHIARIMENTI

Nell'antecedente indirizzo facemmo volentieri onorata menzione del tedesco T. Mommsen, uno dei cultori più illustri delle italiche vetustà, e che alla ventura d' interpretare la lingua dei nostri maggiori, sebbene per intiero non fortunato, corse più dritta e spaziosa la via. Ora però ci spinge gratitudine e dovere a rammentare, come non sia il solo, che di messapiche iscrizioni si fosse occupato, avvegnachè prima di lui, e fin dal secolo XV e XVI a tutto oggi, i nostri municipali scrittori n' ebbero conto e le tennero in pregio. Non mancarono a far lo stesso altri italiani e stranieri. Di tutti rammenteremo i nomi: eccoli.

1. Antonio de Ferrari, da Galatone sua patria detto il Galateo, *De Situ Iapigyae.*

Digitized by Google

2. Quinto Mario Corrado di Oria, rispondendo ad Antonio Paglia di Giovinazzo, *Epistolarium*. Venezia 1655.

3. Girolamo Marciano di Leverano, *Descrizione, Origini e Successi di Terra d'Otranto*, opera rimasta manuscritta fino al 1855, nel qual anno soltanto fu stampata a Napoli con aggiunte di Domenico Tommaso Albanese.

4. Vittorio Prioli di Lecce, raccoglitore d'antichità ai suoi tempi, e ricordato dal Marciano.

5. Scipione de Monti de' Marchesi di Corigliano d'Otranto, il quale invece di vanità, come oggi di frequente si osserva, aumentò di lettere e di dottrine la sua nobiltà di sangue, citato anche dal Marciano.

6. Bernardino Tafuri di Nardò, collettore indefesso di storiche nozioni, ma critico stizzoso da metter fuori talvolta dei documenti, che fanno dubitare della loro genuinità.

7. Annibale de Leo Arcivescovo di Brindisi, che molto ebbe ad illustrare questa città con opere stampate, e con manuscritti conservati nella Biblioteca brindisina da lui fondata.

8. Gaspare Papatodero di Oria — *Fortuna di Oria*, libro di pregio, ma che difetta per eccessivo municipalismo.

9. Domenico Tommaso Albanese di Oria, *Istoria Cronologica dell'antichità della città di Oria*,

Digitized by Google

manuscritto esistente nel Museo Provinciale di Lecce.

10. Giuseppe Lombardi anche di Oria, *Giunte alla Fortuna di Oria*, stampate a spese del medesimo, di Tommaso Martini, di Francesco de Pace e del Barone Francesco Casotti. — Napoli 1858.

11. Gregorio Schiavoni di Manduria, *Ricerche sulla Fondazione di Manduria*, manuscritto conservato nel sopradetto Museo.

12. Luigi Cepolla di Lecce, *Manuscritti*. Tuttochè dotto fu strambissimo interpetre delle antichità, i documenti della quale storpiava a piacere, per poscia interpetrarli a piacere.

13. Giovambattista de Tommasi di Gallipoli— *Capricci poetici per l'Accademia della Passione tenuta a Brindisi*. Napoli 1830, e altri suoi manuscritti. Infaticabile raccoglitore di Messapiche leggende, pelle quali ebbe molto a lavorare; ma sventuratamente i suoi studi non toccarono il fine a cagione degli occhi, che molto s'erano sciupati. Offerendo però quelle sue bozze a chi le desiderava, vi furon di quelli che ne saccheggiarono le idee. La intiera sua *Silloge* finalmente che conteneva 40 iscrizioni fu da lui medesimo nel 1834 messa a disposizione dell' Istituto archeologico di Roma, il quale ne fece menzione nel Bollettino di quell'anno, senza che coi documenti le avesse riprodotte.

Digitized by Google

14. Bartolomeo Ravenna di Gallipoli, *Memorie storiche di Gallipoli.*

15. Niccola M. de Cataldi anche di Gallipoli, *Alezio illustrata.*

16. Stefano Iurleo di Ostuni, *Origini di Ostuni.*

17. Barone Francesco Casotti di Lecce, *Sul libro della Fortuna di Oria.*

18. Antonio Profilo del fu Tommaso di Mesagne, *Messapografia, ovvero Memorie storiche di Mesagne.* Lecce 1870, della quale desideriamo si stampasse la seconda parte.

19. Cavaliere Luigi Maggiulli di Muro-leccese, *Monografia Numismatica di Terra d'Otranto* prima e seconda edizione.

— I nomi dei non nati in Provincia sono: il Padre Niccola Laviosa, il Nardelli, *Monopoli manifestata* 1778, il Mola, *Giornale letterario di Napoli* 1798, il Pighio, Alessandro Kalafati Vescovo di Oria, il Corcia, Iannelli, Giulio Minervini, *Bollettino napoletano*, e Bernardo Quaranta, *Atti della Società Pontoniana.*

E di quelli nati fuori Italia, oltre il Mommsen, contiamo il Lepsius, il Grutero, il Baurghet, *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona*, tom. I. il Kuhn, nel *Giornale di Linguistica Comparata*, il Friedlander e Giorgio Curtius.

Ma ciò non basta — A noi per amor di giustizia, o meglio per obbligo di retribuire a ciascuno

Digitized by Google

quanto gli spetta, piace rammemorare quello che avvenne tra il Tommasi, il Lombardi ed il Mommsen, per cui questi potè spingere il suo passo avanti, e rammemorarlo colle stesse parole del Casotti, che ne intessè la storia.

Il secolo per eccellenza scettico (egli dice nella sua lettera proemiale agli scritti inediti e rari di diversi autori rinvenuti in Terra d'Otranto) *rivocò in dubbio la sincerità di siffatte iscrizioni. Ma i moderni filologi si sono potuti non solo assicurare coi propri occhi della verità di quelle; ma hanno potuto ancora tentare di deciferarle. Difatti il Dottor Mommsen rivolto a Roma agli studi degli antichi dialetti italiani, avuto per sorte tra le mani alcune di tali iscrizioni pubblicate in un opuscolo del de Tommasi di Gallipoli, gli venne voglia d'averne un maggiore numero per istudiarle, ed a tal fine diresse a lui una lettera, che qui voglio riportare colle sue stesse parole.*

« Illustrissimo signore—Se non lo studio delle « scienze e la premura di fare ogni cosa pel van- « taggio di esse scuserebbe anche un soverchio « ardire, non m'indirizzerei certamente da lei, « forestiero come sono e a lei affatto ignoto. Ma « siccome dopo aver letto quel suo libro dove ella « ha voluto aggiungere alla leggiadra favella « della poesia la dottrina salda e sorprendente « per la novità dell'oggetto, dico quei *Capricci*

Digitized by Google

« *poetici* pubblicati da lei nel 1830, sono restato
« persuaso di quell'ardore per rischiarare le anti-
« chità di questo bel paese e di quel caldo amore
« per la patria che l'ha spinto a pubblicare que-
« sto suo saggio: essendo anche io messo a si-
« mili studi per il solo amore delle scienze e di
« questa felice contrada, mi fo arditamente a pre-
« sentarle ciocchè io bramo di ottenere da lei...
« Bramo ottenere dalla sua gentilezza una copia
« del suo opuscolo per poter studiare queste la-
« pidi Messapiche a tutto mio agio. Siccome però
« quelle da lei pubblicate sono poche, e per uno
« studio così difficile e nuovo sarebbe a deside-
« rare una base più estesa, ella mi obbligherà più
« che non possa esprimerle, mandandomi copie
« esatte delle altre, che come sono assicurato
« da molti, restano tuttavia inedite in quei pae-
« si..... Lei che ha liberato alcuni di quei te-
« sori dai carceri a cui tanti secoli gli avevano
« condannati, non avrà discaro certamente di
« condurre i loro compagni pure alla luce della
« pubblicità, e ciò in un giornale così stimato co-
« me sono gli *Annali dell'Istituto Archeologico* a
« Roma, dove verrà stampato ciò che lei ci favo-
« risce ecc. ecc. Napoli li 26 novembre 1845. De-
« votissimo ed Umilissimo—Teodoro Mommsen
« Dottore in Dritto della Germania ».

Dopo che il de Tommasi ebbe inviato al Dottor

Digitized by Google

Mommsen buon numero delle nuove iscrizioni che gli aveva richieste, si ebbe al marzo 1846 *un'altra lettera nella quale gli diceva:*

« Non ebbi tempo ed agio di studiare questa « lingua curiosa e difficilissima. Siccome sto per « fare un altro viaggio nel regno, che forse forse « mi procaccerà l'onore della sua conoscenza per« sonale; ma avendo comunicate le copie rice« vute al sig. Cavaliere Welcher della direzione « dell'Istituto, letterato di fama europea, com'ella « sa, ben esso pure si accorse dell'importanza di « questa comunicazione, scoprendoci essa un dia« letto italico di cui fin ora non s'ebbe nessuno « sentore ecc. ».

E con altra del 23 *luglio* 1846 *si dimostrava desideroso venire in Lecce ed osservare coi propri occhi le iscrizioni Messapiche che gli aveva esso de Tommasi inviate* « per chiudere la bocca (sono « sue parole) a coloro che vogliono quelle iscri« zioni essere false. Io, è vero, sono intimamente « persuaso che sono genuine, ma conosco in Ita« lia e in Germania uomini assai distinti, che ne « dubitano ecc. ecc. ».

Difatti venne in Lecce nell'ottobre del 1846 *e fu ancora ad Oria, a Brindisi, a Ostuni, a Taranto, ed in qualche altro luogo di questa Provincia. In quel rapido suo viaggio, che fu di pochi giorni, egli fu soddisfattissimo non solo di*

Digitized by Google

aver veduto coi propri occhi due iscrizioni Messapiche, ch'erano in Ostuni sopra due grandi macigni trovati nel 1845 *e di poterle trascrivere e di cavarne i calchi; ma eziandio d'aver conosciuto in Oria l'Arcidiacono Giuseppe Lombardi, il quale gli comunicò varie sue opinioni intorno all'alfabeto e lingua dei Messapi ed alla numismatica oritana, che per suo letterario passatempo aveva registrato in certo suo manuscritto.*

Certificato adunque il Mommsen della sincerità di tali iscrizioni, provveduto di notizie e chiarimenti sui luoghi ond'erano state cavate, diedene in luce in tre tavole 59 *in uno opuscolo, che ha titolo* Iscrizioni Messapiche, *pubblicato in Roma nel* 1848.

DI VASTE

I.

È questa la prima e la più antica lapide con caratteri della lingua Messapica avvertita tra l'ultima metà del XV, o principii del XVI secolo, rinvenuta a Vaste, e tramandataci dal Galateo nel suo aureo trattato de *Situ Iapygiae*, dove su tal proposito così si esprime:

« Dista otto miglia di là da Muro la borgata di « Vaste; altrettanto è lontana da Otranto. Altri

Digitized by Google

« la dicono Vaste, altri Vasten o Vastan. È appena
« ora un piccolo villaggio abitato da quindici fa-
« miglie. La città era di mediocre e giusto giro,
« avente parte sopra basso poggetto e parte nel
« piano. Fuori vi si trovano moltissimi sepolcri,
« pieni di vasetti di creta di elegantissima forma,
« e di ossa e ceneri di morti, ed in alcuni armi di
« bronzo rose dal tempo ed anelli di oro rozzi, e
« non abbastanza levigati. Fu trovata in questi
« ultimi anni una lapide scolpita colle seguenti
« lettere, che non tralascerò di riportare in que-
« sto luogo, imperocchè sono queste le sole reli-
« quie d'una antichità tanto remota... Queste let-
« tere furono erroneamente credute saracene dai
« naturali; ma a mio credere, dico, che giudicano
« più rettamente coloro i quali le stimano etni-
« che o pagane. Imperocchè, come penso, sono
« lettere Messapiche, delle quali prima della ve-
« nuta d'Idomeneo si servivano, come ho detto,
« i Giapigi. La lingua Messapa o Peucezia, nella
« quale Brindisi significa *capo di cervo*, intiera-
« mente perì, come l'Egizia, la Punica, la Osca,
« la Volsca, l'Etrusca ed altre molte in sì lunga
« vetustà. Di quella lingua non rimane altro che
« queste poche lettere, le quali volli trascrive-
« re... Un esemplare delle medesime volli spe-
« dire al Pontano, ad Ermolao, ad Azzio..... al
« Cariteo, al Summonte, e ad alcuni altri. Tutti

Digitized by Google

« convennero meco esser queste lettere Messa-
« piche ».

Il *Trattato* del Galateo composto intorno al 1510 rimase un mezzo secolo manuscritto, prima che fosse per la prima volta nel 1558 fatto stampare a Basilea da uno dei più arditi e liberi pensatori di questa provincia, il quale, infelice e perseguitato, correva esule oltre monte fuor della patria, intendiamo il Marchese di Oria Bernardino Bonifacio. Avvenne però, che siccome forse i copisti avevano alterata quella iscrizione, così proseguirono in seguito coloro che man mano la andavano ristampando. Lo stesso Lepsius e lo stesso Grutero ce la tramandarono l'un con tredici, e l'altro con otto righe. Poscia fu peggio deturpata da quelli, ch'ebbero la presunzione d' interpetrarla, i quali fino le lettere osarono trasmutare, ed in tale maniera che mai più si scontrarono nelle lapidi nuovamente venute fuori.

Uno di costoro fu Ludovico Baurghet professore a Neufchatel, del quale, per dare un saggio del come i padri nostri usavano trattare le lingue morte, intendiamo offerire la traduzione che ne fece nel 1735. Eccola: *Claustrum animaliumque custodia melliflua fonte decoratum late effosso in Avoran in Tarantoo ex quo neglectae boves* (i. e.) *vaccae fluxione tabefactae deformem* (s. c. *prolem*) *peperunt perforatus tumoribus obscuris bo-*

Digitized by Google

ves (i. e.) *vaccas infunderunt in aquam fructus melleam in custodia rustica destillationibus infestatis istiusmodi aliquoties dato immissoque medicamento ordinatim mundatae sunt irrigationi ductae effusaeque et immissae pecudes.*

Nel riprodurla però il Mommsen, guidato da una sana critica, volle attenersi all'esemplare del Pighio, credendolo regolarissimo almeno per la forma dei caratteri, per quanto lo mostrano tutte le iscrizioni Messapiche scoperte più tardi. Solo può dare sospetto, secondo lui, quell'Ορια Μαρταπιδογ αστειβαστα, ossia Oria e Basta, nome l'una della principale città de' Messapi, e l'altra del luogo dove la pietra fu rinvenuta, entrambe potute essere introdotte da taluno eccitato da troppo amore del luogo natio. Però se attentamente osserviamo la parola *Basta* vien ripetuta una seconda volta nella terza linea, laddove per corruzione forse si legge δαστας, sicchè siam di avviso che quella prima linea non ci giunse per nulla tocca, tanto più che oltre delle due città nella lapide stessa pare sieno ricordate del pari Taranto, Bauboa, o Baubota secondo la tavola Pleutingeriana, forse l'odierna Parabita.

Digitized by Google

DI MURO LECCESE

II e III

(la 3.ª *inedita*)

Sta scritta sull'orlo d'una parte di vasca spezzata a metà, o fonte lustrale, di pietra leccese (calcarea-tenera), per la qual cosa la stessa leggenda è pur mutilata. Fu per caso rinvenuta a Muro-leccese nel 1859 da un contadino. Il Maggiulli che la osservò fece proseguire gli scavi intorno al luogo donde era uscita. Ed ecco scontrate le fondamenta d'un tempietto circolare, dentro di cui al fondo stava l'ara, sulla quale rovesciate una statuetta di bronzo priva della testa, e una colonnetta di mattone, forse servitale di base. Di fianco i frammenti di due vasi, dell'uno dei quali faremo menzione più tardi, e dell'altro diciamo, che un coccio del suo labro della parte interna serba alcune lettere graffite, e quali si scorgono al N. 3 delle tavole. All' ingresso esterno del tempietto poi fu scoperchiata una tomba con delle ossa umane dentro, sul teschio delle quali posava una moneta d'argento di Taranto, ed ai piedi una di Terina.

Copia esattissima della iscrizione della fonte fu tosto spedita dal Maggiulli all' Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, e con essa

Digitized by Google

una sua relazione della quale, perchè inedita, ci piace riportarne un sunto.

Il monoteismo, dice egli, secondo che appare da Strabone là dove riferisce la risposta dell'Oracolo di Delfo data a Falanto, prima che qui si recasse, o la vera religione si seguiva nella Messapia, la quale bentosto poscia fu trasmutata in politeismo (Strab. lib. VI) καιπημα Γ'άπυγεσσι γενεσθαι. E fu così, che in questa regione s'introdussero i culti delle diverse divinità allora in voga, come Diana ed Ercole a Taranto, Minerva all'estremo di Giapigia, e se si volesse credere alle congetture, Giove, Marte e le Ninfe altrove.

Il piccolo tempio di Muro certamente era a Venere dedicato. Di fatti questa statuetta di bronzo priva della testa, sebbene a prima giunta mostrasse di rappresentare un uomo, pur non è che il simulacro d'una Venere.

Alta centimetri 13, sebben rozzamente lavorata, pur non ostante non manca di proporzione, e tolta l'eleganza bella e squisita delle pieghe dell'Aristide del museo di Napoli, se qualcuno voglia aver idea del suo atteggiamento, di questo si ricordi. Lo stesso pallio tutta l'avvolge, che lungo e gettato sopra l'omero sinistro pende ad angolo dietro la schiena; lo stesso braccio sinistro volto sui reni, e il destro alzato e tenuto ritto sul petto, formando angolo nel gomito, e colla mano tirando

Digitized by Google

avanti il drappo; sicchè ivi scovrendo alcun poco il nudo sotto la gola viene a disegnarsi la forma d'una *V* larga ed inclinata. Però diverso dell'Aristide il nostro bronzo mostra con molte pieghe discesa sui piedi la *castola*, specie di veste portata dalle donne sulla carne, ed attaccata giù dalle mammelle.

Che sia muliebre più tosto che virile la nostra figurina lo addimostra ancora il petto protuberante, e caratteristicamente rotondo, e per non trarre in equivoco l'artefice vi tracciò più profondo e più esteso che non dovesse sulla poppa il segno della papilla. Nell'insieme insomma rassomiglia agl'idoletti figulini discoperti non ha molti anni nella Sardegna, e che ora ritrovansi nei musei di Cagliari e di Torino, e che il Bresciani con altri archeologi assicurano ravvisarvi l'Astarte Sidonia, ossia l'Afrodite dei greci, o la Venere dei latini.

Non è nuova l'apparente anomalia della nostra statuetta nel misticismo della pagana teologia. Presso gli Egizii ed i Greci, ed anche presso i Romani nella Venere talvolta si scorgevano gl'indizi del doppio sesso, e a Cipro la sua statua aveva colle vesti muliebri, lunga barba nel mento e scettro nelle mani.

Era credenza presso i popoli più primitivi, che la Venere della quale c'intratteniamo fosse uomo

Digitized by Google

e donna ad un tempo, perciò denominata Αφροδίτον da Aristofane (Macrobio, *Saturnali* 8, 3), e Filocoro ci assicura, che gli uomini con abiti da donna, e le donne con quelli da uomo solevano sagrificare alla Luna, e che Giove e Bacco talvolta furono disegnati con tutti due i sessi. Che la nostra opinione intorno allo scoperto edifizio di Muro, e la sua statuetta sia vera, ce lo prova la stessa fonte sulla quale senza dubbio alcuno trovasi incisa la parola αφροδίτα, la quale ha vincolo strettissimo coll'altra ερμῆς, entrambe riferendosi ad Ermafrodito figlio di Venere e di Mercurio. Lo stesso vaso che dicemmo dipinto e ridotto in pezzi, e del quale ci serbammo parlare, ora lo conferma.—Tuttocchè frammenti i suoi, chiaro davano a divedere, come aveva avuto dipinto bianco sul fondo nero un cavallo alato con un uomo cavalcione sul dosso.

Che il cavallo alato alle imprese di Bellerofonte e di Perseo fosse servito pur anco a Mercurio ce ne fanno testimonianza alcuni antichi cammei aventi questo Dio che lo frena, e anche una medaglia di Antinoo presso Sebastiano Erizzo (Vincenzo Cartari—*Le vere immagini degli Dei*. Padova 1615 pag. 541).

Questo vaso adunque dobbiam crederlo servito alle abluzioni quotidiane dei sacerdoti, i quali vi avevan fatto esprimere uno dei moltissimi sim-

Digitized by Google

boli alludenti ad una delle moltiplici favole a Venere relative ed a quel cavallo. Ed essendoci noto dall'esposizioni mitologiche, che tali due miti non si videro accoppiati in altri casi, se non nella deificazione di Arsinoe col nome di Venere Zefirite, ed in quello di Mercurio per la parola Ermafrodito, così possiamo affermare, che il dipinto del vaso non puote alludere, se non ad una delle avventure della stessa Dea. E finalmente la fonte su cui è vergata la iscrizione Messapica non ricorda pure ai devoti il mistico nascimento di Venere dalla spuma del mare? *De Venere Hesiodo repugnare non decet, sed concedere propter ipsam ex* αφρυ, *hoc est spuma generationem* αφροδίτον *vocari* (Plut. *Opera omnia* — Basilea 1546 p. 317).

Ora ascoltiamo ciò che vi aggiunge il signor G. H. nel bullettino IX dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma in quel medesimo anno.

« Il chiaro signor Maggiulli, egli dice, ebbe la « cortesia di mandare a codesto Istituto il fac- « simile di una lapide Messapica ritrovata nel « mese di aprile di quest'anno in Muro (provin- « cia di Terra d'Otranto) del quale ecco l'esatta « riproduzione (*vedi iscriz.* 2.). La pietra sulla « quale è incisa l'iscrizione è a forma d'una fonte « della lunghezza di palmi due napoletani. Sem- « brandoci l'iscrizione, concepita in un dialetto

Digitized by Google

« tanto poco conosciuto, di non lieve interesse,
« ne mandammo una copia sì allo scopritore di
« quello idioma, il signor prof. Mommsen di Ber-
« lino, e sì al valente linguista, il signor Giorgio
« Curtius, prof. all' università di Kiel, dei quali
« quest'ultimo ci favorì le seguenti notizie per
« contribuire all' interpetrazione di quel monu-
« mentino.

« In riguardo paleografico l'iscrizione è inte-
« ressante già pei caratteri correnti da dritta a
« sinistra, della quale particolarità (Mommsen —
« *Unterr. ital. dial.* p. 47) fin'ora non conosciamo,
« che un solo esempio (Lizza *nella nostra tav.* 13).
« L'alfabeto poi compilato dal Mommsen viene au-
« mentato mediante il carattere Ϙ (*hanqûoria*),
« del quale egli non conosceva altro esempio, se
« non nella iscrizione mentovata dal medesimo
« (p. 49 nella nota), la quale gli rimase dubbiosa.
« Il nome *Avrodite* ricorre anche sulla lapide di
« Ceglie (*nostra tav.* 63), ma nella forma *Apro-*
« *dita*, mentre Φ greco vien rimpiazzato dal υ in-
« vece del π, particolarità assai strana, se voles-
« simo congetturare invece del F doversi leggere
« piuttosto un Γ? La menzione fatta di *Afrodita*
« ci offre un certo indizio della coltura greca del
« popolo messapico; ma non basta certamente
« per decidere la questione sulla di lui origine.

« In quanto alla separazione della parola ci

« pare più probabile di distinguere nella maniera
« seguente: *hanquoria sanan aproditam ma*.....
« ma credendo ravvisare nella prima parola il no-
« minativo d'un nome proprio femminile, ad analo-
« gia di *darathoa* (Mommsen p. 83) *Medella* (*id.*
« p. 72). È vero che si potrebbe anche distinguere
« *hanquorias*, laonde risulterebbe un nome ma-
« schile nello stesso caso, la cui forma è conosciuta
« sciuta da numerevoli esempi; ma la parola se-
« guente parmi meno probabile che *sanan*.

« Comunque siasi di ciò, la seconda e la terza
« parola ci offrono accusativi femminili, del qual
« caso non conoscevamo nessuno esempio, cosic-
« chè da questa parola la nostra conoscenza del-
« l'idioma Messapico vien decisamente arricchi-
« ta. Ed è di più da notare, che la terminazione
« dell'accusativo in *n* si accosta più alla forma
« greca, che a quella dei dialetti italici. Il qual
« fatto viene a confermare l'opinione a me pro-
« babile anche per molte altre cagioni, apparte-
« nere il dialetto Messapico più tosto alla greca
« famiglia linguistica. Arroge un'altra particola-
« rità. G. Stier, cioè nel *Giornale di linguistica*
« *comparata* compilato dal Kuhn (vol. VI, p. 142
« seg.) ha rilevato non poche analogie tra la lin-
« gua messapica ed albanese. Siccome quindi ter-
« mina in quest'ultima l'accusativo del singolare
« in *n*, ossia *ne* (Bopp. *Ueber das Albanesische*,

Digitized by Google

« Bert. 1855, p. 4; G. Stier; Hieronimi de Rada,
« *Carmina italo-albanica*, Brunsw. 1856, p. 16)
« così ci si presenta in ciò una nuova corrispon-
« denza.

« L'iscrizione sembra contenere la dedicazione
« d'una statua di Venere, alla quale *sanan* è forse
« aggiunto come epiteto, sul cui significato si
« possono emettere soltanto delle congetture,
« confrontandolo p. e. con Διανην nel senso di
« δῖαν. L'ultima parola come pare, contiene il ver-
« bo, di modochè tutta la frase direbbe: *Han-*
« *quoria..... am* (divam?) *Venerem posuit* (?).
« L'accusativo è posto come nell'iscrizione Osca
« numero 37 presso Mommsen l. c., pag. 191,
« ταυρομ ».

Ora a coloro che nuovi studi volessero aggiungere all'argomento facciamo sapere, che tanto la fonte colla iscrizione, come la statuetta di bronzo ed il frammento colle lettere graffite del n. 3 si trovano donati, dov'esistono, al Museo Provinciale di Terra d'Otranto in Lecce, dallo stesso loro scopritore e primo illustratore Cavaliere Maggiulli.

DI LECCE

IV.

Conservata fra le carte di Luigi Cepolla se l'ebbe il Mommsen, che la pubblicò. Era stata

Digitized by Google

trovata a Lecce nella strada dal largo S. Chiara alle *Quattro Spezierie*, e proprio sotto le fondamenta della casa di Antonio Pizziniaco. Lungo la medesima via altre iscrizioni consimili si son incontrate di poi, e che riporteremo ai numeri 8, 112 e 113, oltre parecchi sepolcri, e un frammento d'iscrizione latina dei più bei tempi, e che si conserva nel Museo Provinciale. Ricordiamo che qui presso è la piazza di S. Oronzio sotto la quale serpeggiano cuniculi attribuiti da taluno a un Anfiteatro, e da tal'altro alla strada sotterranea di Malennio, fondatore di Lecce e di Rugge, e che sino a quest'ultima città conduceva.

V.

Riportata per la prima volta da Girolamo Marciano nella sua opera su Terra d'Otranto, dove così ne parla.

« Si conserva un marmo di queste antiche let-
« tere nella città di Lecce in casa del chiarissimo
« e diligentissimo investigatore delle memorie
« antiche D. Vittorio Prioli, con una sottoscri-
« zione di suo zio Don Scipione De Monti, dal
« quale furono ritrovate in un antico muro della
« città di Lecce, e dal medesimo con diligenza
« conservata.—La sottoscrizione del medesimo
« marmo dice: *erutus est superior lapis lite-*

Digitized by Google

ris insculptus anno Domini MDLXXIV e ruinis antiqui muri huius oppidi, quas Antonii Galatei philosophi et medici in libro de Situ Iapygiae iudicio et gravissimorum virorum sui temporis testimonio Mesapias constat, seu Peucetias, quibus ante Idomenei adventum in Salentinis Iapygii utebantur, cum repertus sit ejus temporibus in Vaste oppido huic proximo antiquus lapis non dissimilis charactere inscriptus. Id ne posteros lateret D. Scipio de Montibus antiquitatis admirator curavit ».

VI.

(*inedita*)

Rinvenuta in un sepolcro nella contrada detta le *Aule (aula* e *mammana* nel dialetto di questa città valgono lo stesso che *levatrice)* nel 1857 da Giuseppe Levrè di Raffaele, basso chirurgo, ivi ricomponendo le fondamenta della sua modesta casa. Altri sepolcri vi furon pure trovati dappresso, ma non tutti vennero scoperchiati, per timore che l'edifizio soprastante non cadesse. Uno di essi però era dipinto rosso nell'interno con qualche ornato, e vi si scorgeva al fondo una fossetta riquadrata. Se ne estrassero vasi fittili e di vetro, ed alcune figurine di creta, parte delle quali cose si trovano nel Museo Provinciale, oltre un pic-

Digitized by Google

colo Mercurio di bronzo, alquanto mutilato e di già venduto fuori. La iscrizione molto diligentemente copiata occupava una linea di 32 centimetri.

Occorrendo in quest'anno 1871, che ivi presso nella via *S. Antonio di dentro* si rinnovasse il selciato, vi si fecero altre ricerche da Luigi De Simone, della Commissione di Antichità di Terra d'Otranto, la quale a lui affidò la cura degli scavi; ma non si rinvenne se non qualche sepolcro vuoto, ossa di scheletri e frammenti di vasi, di vetri, di avorio e di bronzo.

VII.

(*inedita*)

Favoritaci dal Professore Giuseppe Costa con la seguente sua dichiarazione. « Trovata a Lecce « nel dì 11 marzo 1839, in un sepolcro scavato « nel fondo del giardino del fu Francesco Lom- « bardi, contrada S. Bartolommeo, il quale dal- « l'altro lato risponde al vicolo dietro S. Leonar- « do. Lapide di pietra leccese palmi napoletani « 2 ½ per 1 ¼ ».

In detta contrada nel 1869 sotto la casa di Giovanni Pranzo, restaurandosi, furono rinvenuti riguardevoli avanzi d'antico fabbricato, scolture rotte, mattoni ottangolati e avanzi di musaico.

Digitized by Google

VIII.

(*inedita*)

Dissepolta a Lecce nel 1864 sotto il palazzo di Alessandro d'Arpe all'angolo tra la via delle *Quattro Spezierie*, e l'altra della piazza (v. not. 4). L'architetto Campasena, copiandola forse ne aggiustò i caratteri alla forma greca, se greca veramente non fosse. La tomba che l'aveva stava fra grossi massi di pietra e un buon numero di anfore. Altre tombe v'erano pure d'intorno, una delle quali rimane ancora, ove noi stessi pochi giorni dietro vi siamo discesi per rilevarne la sigla e le lettere segnate alla nota 113. Conteneva buon numero di vasi fittili pitturati e di grandezza non comune; ma disgraziatamente un sasso sbadatamente fattovi cadere sopra li frantumò tutti. Nello stesso tempo, e nello stesso luogo del pari fu scoperto un deposito di metallo ridotto a pezzi, e nella quantità d'un quintale circa, creduto bronzo da chi lo vide.

DI BRINDISI

IX.

Fu scoperta nel mese di gennaio del 1785 dentro il verziere della famiglia Leanza fuori porta

Digitized by Google

occidentale, qual si osserva mutilata e con lacune. De Leo, che la serbava nel suo Museo, l'avea raccolta, e crede potersi riferire ad una vetusta federazione tra gli Ateniesi ed i Messapi. (Tucid. VII). Vedi i suoi manuscritti nella Biblioteca di Brindisi.

« Che a Brindisi, scrive il Mommsen (il quale « anche la pubblica, e la riguarda pella lingua « Messapica come il cippo Abbellano pell'Osca), « in tempi non tanto remoti si parlasse il Messa- « pico, n'è pruova la etimologia indigena del « nome rimasto nella memoria degli uomini an- « cora nel secolo di Augusto..... Ma nella fune- « sta occupazione francese delle Puglie, di Brin- « disi tutto il Museo andava a male, ed ora alla « biblioteca, del tesoro lapidario che le donò il « suo fondatore, non rimane nemmeno un avan- « zo. Gran parte di esso però si ritrova, non so « come, nel casino del Barone Villanova dall'al- « tra parte del porto, ma l'iscrizione messapica, « come pure tutte quasi le migliori iscrizioni la- « tine, invano vi si cercano. Se sieno distrutte o « solamente nascoste io non l'ho potuto verifica- « re. Che vantaggio sarebbe per la scienza se si « riuscisse a trovarle!..... Diamo il testo del Leo, « che credo esatto, perchè vi trovo poche lettere « sfigurate, e perchè nelle iscrizioni latine ho « trovate le sue copie molto ben fatte; ma la la-

Digitized by Google

« pide era logora e a sinistra danneggiata. Se « intera ci fosse pervenuta vi si ravviserebbero « esametri come sul vaso Galassi di Cere ».

DI VALESIO

X.

Balesio o Valesio, è città affatto distrutta tra i maccheti e le paludi dell'agro brindisino, discosta tre miglia circa dal mare e presso S. Pier Vernotico. — Ivi si guardano ancora avanzi superbi delle sue mura e della via trajana, proseguimento dell' Appia da Brindisi ad Otranto. Si dice avere avuto in mezzo una fonte e se ne addita il sito ov'è una voragine. Spesso nel suo terreno s' incontrano sepolcri, iscrizioni, vasi, bronzi, gemme incise e monete della Grecia, della Magnagrecia, romane e bizantine.

Il Mommsen attribuisce a detta località la presente iscrizione, e crede che probabilmente il de Leo l'avesse spedita al Mola, il quale in un articolo intitolato: *Su d'una pietra con greca leggenda rinvenutasi tra le rovine dell'antica Balesio nella Iapigia.* (Giornale di Napoli n.41, 15 giugno 1798) la pubblicò. Ma in vero l' Albanese nel suo manuscritto citato lib. 1, c. 9, aggiungendovi la X alla fine dell' ultima parola, la riporta come rinvenuta ad Oria, così dicendo: « E mentre, che si

Digitized by Google

« fabbricava la chiesa dei frati di S. Francesco
« di Paola nel 1759, quindici palmi sotterra fu rin-
« venuto un sepolcro lungo palmi undici, cinque
« largo ed alto sette con un cadavere dentro che
« si disfece in polvere al contatto dell' aria. Di-
« pinto era questo sepolcro nello interno con va-
« rie e vaghe figure; conteneva molti vasi di cre-
« ta, anche così colorati, e un coperchio di marmo
« su cui stava incisa *la iscrizione* ».

Dal detto manuscritto il Papatodero tal quale la tolse, e incontrasi pubblicata nella sua *Fortuna di Oria*, edizione del 1865. Diss. 11, c. 5, dove afferma essere stata rinvenuta nel suo paese ai tempi di Ortenzio Pagano. La spiega così: *sepolcro di Damatria.*

DI LIZZA

XI e XII

In uno amenissimo sito dell'agro gallipolino sorge novella e prospera la grossa borgata detta Villapicciotti, dove in origine per guerre e sventure medioevali sofferte si rifuggiarono profughi quei di Gallipoli. Fuori le sue abitazioni si scorge una chiesa (è la parrocchiale) tra lo stile gotico e del cinquecento, denominata Santa Maria della Lizza, nelle quali vicinanze si scavano talvolta molti avanzi antichi. Vogliono, ed il Cataldi lo

Digitized by Google

addimostra all' evidenza, essere stato il sito dell'antica *Aletium*. Qui nel podere detto Raggi ad oriente cento passi discosti dal borgo, chiusi con lapidi o nel vivo sasso tagliati; nel 1744 vi furono scoperchiati sepolcri con Messapiche iscrizioni, oltre i vari e molti vasi di creta pieni di monete d'argento di conio greco. Il de Tommasi raccolse poscia l'iscrizioni che pubblicate nei suoi *Capricci Poetici* furono finalmente riprodotte dal Mommsen e dal citato Cataldi.

Appartengono a questo luogo le due qui da noi riportate. Pare che il Mommsen nella 11 vi scorgesse la parola *Alezio*, ed avverte, che il Iannelli ed il Ravenna riproducendole entrambe le guastarono.

XIII.

Giusta le osservazioni del Mommsen la presente iscrizione dev'essere una sola e non già in due come piacque al de Tommasi ed al Cataldi di dividerla, scrivendo con Ξ il primo e con Ǝ il secondo. Si legge da destra a sinistra.

XIV.

Il Cataldi ce la offre lungo una sola linea, mentrecchè il de Tommasi colle quattro ultime lettere la fa correre su due. Il primo di essi però aggiun-

Digitized by Google

ge così. « Un nostro amico letterato s'è compiaciu-
« to trasmetterci la spiegazione dell'epigrafe da
« noi riportata, e interpetrata in tal modo: *Hoc sa-*
« *xum tegit juvenem disertum* (nomine) *Tibas.*
« E noi pure conveniamo, che l'iscrizione possa
« contenere un tal concetto, e ci attendiamo
« delle altre un simile dono ».

XV.

Ecco che ne dice di quest'altra lo stesso Cataldi a p.50: « In un podere non molto lungi della
« chiesa (S. Maria della Lizza) appartenente al
« nostro onorevole ed erudito concittadino D. An-
« tonio Arciprete de Pace, scavandosi il suolo per
« le fondamenta di un casamento alla profondità
« di palmi... si rinvenne un sotterraneo, al quale
« discendevasi per una scala. In faccia al muro
« eravi scolpita l'antica iscrizione. Vi si scavò
« eziandio un vaso d'argilla, che mi assicurò lo
« stesso signor Arciprete, essere un sestario ».

XVI e XVII.

Le due parole di quest'ultima leggenda potrebbero dividersi, seguendo il Mommsen, in due leggende distinte, ovvero secondo il Cataldi formarne una sola, diversa dall'altra che unicamente conserva il secondo vocabolo, qual si vedrà al

Digitized by Google

n. 27. Ora ascoltiamo le notizie che di essa lo stesso Cataldi ci offre.

« Ci narravano gli avi nostri, son sue frasi, che « coltivandosi la terra in questi dintorni si tro- « vavano spesso antiche monete, ferri per vari « usi domestici, tegole e rottami di fabbriche, « vasi di creta, spezzoni di lapidi, antichi sepol- « cri ecc. Ma noi, meglio di essi, come testimoni « oculari attestar possiamo questa verità. Avve- « gnacchè per la costruzione della nuova strada « provinciale, che da Gallipoli transita per Aliz- « za, come dianzi è detto, e pei casamenti, che « di giorno in giorno si vanno costruendo in Vil- « lapicciotti, si è dovuto necessariamente sca- « vare pelle fondamenta il suolo in maggior pro- « fondità. In questo rincontro si son scoverti, e « tutto dì si discuoprono, antichi sepolcri, che « vieppiù confermano i racconti degli avi nostri.

« Oltre le antiche monete greche e romane, « che arandosi il suolo si trovano e van nelle mani « di tutti, si son trovati eziandio non pochi vasi « di argilla di varie forme e figure, e tra questi « alcuni molto eleganti e belli, che ci ricordano « lo stato florido e prospero delle arti e delle ma- « nifatture de' nostri antenati.

« In un podere olivato anni addietro, a pochi « passi distante dalla chiesa parrocchiale, appar- « tenente alla nobile famiglia dei signori Tafuri

Digitized by Google

« di Gallipoli, si scavarono due grandi vasi di cre-
« ta, uno dei quali da me più volte osservato,
« estratto intiero da sotterra, sembrava un tempo
« già rotto, e risarcito con spranghe di piombo;
« ma i pezzi sebbene tra loro erano riuniti e com-
« bacianti, che le commessure affatto non si di-
« scernevano.

« Abbiamo in oltre osservato in vari siti sotto
« il terreno dei pavimenti di antico mosaico, e
« ruderi di antiche abitazioni. E tre anni or sono
« nel costruirvi la strada provinciale, e doven-
« dosi per il livello fare un taglio a piè della col-
« linetta ove sorge la chiesa parrocchiale a di-
« stanza di passi circa quaranta dalla medesima,
« e nella profondità di circa trenta palmi sotterra,
« si scoverse una parte di un muro costruito di
« massi di *carparo* benissimo riquadrati, e tra
« loro connessi, della lunghezza ciascuno palmi
« sei, e quattro di larghezza, ed altri due, che a
« giudizio dei periti esser dovea il basamento,
« non già di un privato edifizio, ma di un muro
« di fortezza o di qualche tempio ».

XVIII, XIX, XX, XXI, XXII.

Il de Tommasi le dice scoperte nel casino del Marchese Saverio Palmieri, contrada Rocci presso Villapicciotti; e in altre carte, secondo il Momm-

Digitized by Google

sen, in un podere olivato di Niccola Rossi nel 1844 presso il detto casino. Stavano in quattro contigui sepolcri, lunghi otto palmi ciascuno, contenenti ossa, tazze, lucerne, e lagrimatoi.

XXIII, XXIV, XXV.

« Lapidi di tufo, scrive il Mommsen, di tre se-
« polcri che racchiudevano ossa umane, e vasi
« insignificanti, scavati alla Lizza nel dicembre
« 1846, e or ora inviatemi dall' instancabile sig.
« de Tommasi con lettera del 17 gennaro 1847».

XXVI.

Si legge nel registro *Copia lettere* dell' Eletto di Villapicciotti in data del 3 gennaro 1847, e all' indirizzo del Sotto-intendente di Gallipoli, come nel dì 3 dell' antecedente dicembre Salvadore Mezzi, coltivando un fondo censuitogli dal sig. Frisulli, trovò vari sepolcri con due iscrizioni (l'una delle quali è questa, l'altra riportata al n. 23), che vennero copiate da quel Cancelliere Comunale. In quei sepolcri stavano pure ossami e qualche vaso rotto con una patera e una coppa rustiche. S'osservi che la prima parola della presente leggenda si riscontra nell'altra n. 76 delle nostre tavole.

Similmente un altro sepolcro ivi medesimo fu

Digitized by Google

spiato, che del pari una terza consimile iscrizione conteneva. Il proprietario però non ne permise più oltre quello scavo per essere copiata.

XXVII, e XXVIII

In quanto alla prima di queste due iscrizioni si rilegga il principio del n. 17.

DI NARDO'

XXIX.

Il Marciano la dice trovata a Nardò, *Neretum* (i Neritini fra i Salentini son ricordati da Plinio), nelle fondamenta di una casa di Alfonso della Ratta. Citata dal Tafuri, e tratta da un manuscritto dal de Tommasi, fu pure pubblicata dal Mommsen.

DI ORIA

XXX.

Oria è città della Messapia. La parola OPPA e i nomi dei magistrati ΓΟR, o ΓΟRO, o ΑΛ, che si trovano nelle sue monete, sono secondo il Mommsen, parimente Messapici. Questa iscrizione ivi fu rinvenuta scolpita in un pezzo di pietra, che

Digitized by Google

sembrava essere stata un'urna, o un angolo di antico altare.

XXXI.

Scoperta nel luogo detto *Callana* sotto una pila.

XXXII e XXXIII.

Stampate dal Iannelli alla sua maniera avverte il Mommsen. L'ultima stava su pietra tufacea.

XXXIV e XXXV.

Scavandosi un giardino nel 1829 fu trovata su d'un coperchio di sepolcro lungo palmi cinque ed once tre, e largo due e tre quarti.

Le sei sopra riferite iscrizioni oritane, insieme all'altra da riportarsi al numero 39, non che le notizie dei sepolcri in cui si trovarono, il Mommsen le trasse tutte dalle carte del de Tommasi. Vedi *Bullettino di Corrispondenza Archeologica di Roma* del 1834 a pag. 55.

XXXVI.

Dall'edizione della *Fortuna di Oria* del 1856. Tolta a una lapide di tufo. Si legge in quell'opera,

Digitized by Google

che la parola TABARA, o TABARIOΣ par che derivi dal greco Ταφρ, Ταφρος aggiuntavi solo alla dorica la vocale α; e siccome detta parola si scontra frequentemente nelle lapidi di questo genere, può significare *circa murum escavatio,* ossia *sepolcro;* sicchè l'intiero contesto dell'iscrizione segnata può interpetrarsi: *Il sepolcro di Elafda di Fana.* La medesima parola, ma isolata, fu rinvenuta anche in altra lapide di Oria; ma invece della T vi si scorgeva Θ, come in quella di Manduria, che troverassi al numero 84 delle tavole presenti.

XXXVII.

Parimente trovata su pietra di tufo. Forse avea in mezzo qualche corrosione, scorgendovisi una linea movente da dritta a sinistra, e dove la parola ΙΓΡΟΔΙ con più probabilità deve leggersi ΑΓΡΟΔΙ. In tal caso troverebbe corrispondenza coll' altra di Muro riportata al num. 2, e con quella di Ceglie che si vedrà al num. 63. Intanto in quel libro si interpetra: *Il sepolcro di Aprodita.*

XXXVIII.

Leggi le notizie al n. 10.

Digitized by Google

XXXIX.

Riportata dal Mommsen, che la dice logora dove non sono compiute le linee.

XL.

Vedi *Fortuna di Oria*, edizione citata, in cui è detto: non essere stata veduta dall'autore, ma solo riferitagli, e la spiega: *Il sepolcro d'Oaxi.* La città d'Oaxi trovasi in Creta, e nelle sue monete si legge ΟΑΞΙΩΝ. Fosse originaria di colà la Oaxi della tomba?

XLI.

Opera citata. Fu copiata dall'originale trovato nel monte dei Caratari, e fatto trasportare nel palazzo Vescovile di Oria da Monsignor Kalefati. Viene spiegata: *Il sepolcro di Tufora e di Critabua.*

XLII.

Tolta all'opuscolo sul *Libro della Fortuna di Oria* del Barone Francesco Casotti di Lecce, il quale assicura che Giuseppe Lombardi la tra-

Digitized by Google

scrisse dalla faccia interna d'una pietra sepolcrale in quella città scoperta nel 1853.

XLIII.

(inedita)

Anche favoritaci dal denominato sig. Casotti, e da lui veduta nelle carte del citato Lombardi.

XLIV.

(inedita)

Ritrovata nel 1856 tra Oria e Torre Santa Susanna su grossa pietra, che tuttora si conserva nel Cenobio dei Conventuali di Oria. Offertaci anche dal sig. Casotti.

DI UGENTO

XLV, XLVI, XLVII, XLVIII.

La leggenda ΟΞΑΝ, e la più rara ΑΟΞΕΝ delle monete di questa città possono adattarsi, dice il Mommsen, sì al greco che all'alfabeto Messapico. Ed aggiunge: « Le quattro iscrizioni di Ugento « provengono dalla raccolta del de Tommasi, dove « si dicono trovate in sepolcri ivi scavati nel

Digitized by Google

« 1830. Sono così mal copiate, che appena vi si « ravvisa l'alfabeto Messapico, e non servono ad « altro che a confermare l'esistenza della lingua « Messapica nell'antica Auxento ».

DI MESAGNE

XLIX e L.

(*inedite*)

Rinvenute entrambe in questo paese e riportate al pari dell'altra del n. 114 nella *Messapografia* di Antonio Profilo, fu Tommaso, il quale dice così: « Non dobbiamo tralasciare che nel 1792, « cavandosi le fondamenta d'una casa attigua al « giardino del già Convento dei PP. Domenicani « di Mesagne, si rinvennero due lapidi di pietra « tufo, una delle quali copriva un sepolcro lungo « nove piedi e quattro largo, e l'altra ne copriva « uno più piccolo. Ciascuna di esse serbava una « delle incise iscrizioni.

« Copia *delle medesime* fu mandata dal nostro « concittadino sig. Antonio Mavaro al Vescovo « di Oria Alessandro Kalefati ed a Gaspare Papa- « todero per sentirne il loro parere. Costoro dis- « sero, che le lettere di entrambe erano Messapi- « che e molto anteriori alla venuta di Gesù Cri- « sto; che per la prima iscrizione la lettera Θ po-

Digitized by Google

« teva significare quello che distesamente tro-
« vasi in altre moltissime iscrizioni di questa re-
« gione, cioè: *Tabara*, che importa sepolcro, e
« che le seguenti parole potevano riferirsi al no-
« me proprio del seppellito: sicchè in italiano po-
« trebbe il tutto interpetrarsi: *Sepolcro di Bun-*
« *geve*. Per la seconda iscrizione poi dissero, che
« *Nea* potea spiegarsi *Iuvencula*, in modo di ri-
« sultare il senso: *La giovinetta Idaoza;* se pure
« non poteva anche intendersi *Iuventia* nome pro-
« prio di donna ed *Idaoza* il cognome ».

DI CAROVIGNO

LI e LII.

Queste due iscrizioni furono ritrovate a Carovigno, l'antica Carbinia, distrutta dai Tarentini, e pubblicata la prima volta dal Corcia, ma più correttamente poscia ed in caratteri Messapici dal Mommsen nella sua opera scritta in tedesco, e dal Maggiulli nella *Monografia Numismatica di Terra d'Otranto*, prima e seconda edizione.

DI RUGGE

LIII.

Ed eccoci a Rugge, *Rudia*, della quale, perchè patria di Ennio, non volute le rovine a mezzogior-

Digitized by Google

no presso Lecce, e tante *Rudie* create altrove per quante nacquero fantasie a tutti coloro che la bella gloria le contrastarono, e del Poeta si vollero addimostrare concittadini. Errore, che trasse in errore anche i forastieri, per cui lungamente e stizzosamente con apparenti e false ragioni si ebbe a disputarne.

Nojoso sarebbe il citare oppositori e contropositori da Pietro Battista di Grottaglie al nostro amico Pietro Palumbo nella sua *Storia di Francavilla*, tutti i quali inviteremmo a leggere *La perlustrazione sopra la patria di Ennio*. Lecce 1858, di Francesco Saverio Lala, il quale tanto vi sostenne vittoriosamente la verità, che è difficile scommettere altrimenti il suo disertare, tuttochè buon leccese. Ma in sua vece ci affidiamo all'autorità gravissima di un dotto critico e forastiere, quant'è il Mommsen più volte da noi invocato.

Costui si appoggia sull'iscrizione rinvenuta nel 1795, costruendosi una strada, che da Lecce le dette rovine attraversa, ed allora pubblicata negli *Atti e Monumenti degli Arvali* di Gaetano Marino, oggi conservata originalmente nelle sale del palazzo ducale dei signori Lopez-y-Royo a Monteroni. E si appoggia ancora, oltre alle diverse citazioni, ai due passi di Strabone, tanto malamente, se non malignamente talvolta interpetrati. Il primo de' quali disegna a grandi pen-

Digitized by Google

nellate quella parte mediterranea della Giapigia ove con Salapia (correggi Alezio) e Lupia, *Lecce*, si scontra la nostra Rudia; ed il secondo ci annunzia, che se taluno veleggiando da Grecia per la volta di Brindisi, sia costretto ad approdare ad Otranto, di quà può recarsi a quella, o per mare, o se vuol giungervi più presto, per terra, passi per Rudia patria di Ennio.

« Rugge, aggiunge il tedesco scrittore, è una « contrada a mezzo miglio da Lecce verso Mon- « teroni, ora deserta ..... Il Galateo vi collocava « l'antica *Rudia*, celebre per essere patria di En- « nio nella quale credenza non s'ingannò, chec- « chè ne sia detto contro di lui, e lo dimostra « l'iscrizione ivi rinvenuta cinquant'anni fa, che « fa menzione di *municipes rudin* ..... Ed infatti « era difficile sciogliere la controversia senza lo « ajuto decisivo della lapide sopra mentovata ».

A noi piace riferirla per intiero codesta iscrizione: eccola

M. TUCCIO M. FAB. CERILLI
EXORNATO EQ. PUB. A. SACRATISSI
MO PRINCIPE HADRIANO AUG.
PATRONO MUNICIPI IIII. VIR.
AED. ITEM AEDILI BRUNDISI
M. TUCCIUS AUGAZIO
OPTIMO AC PIISSIMO FILIO OB CUIUS

Digitized by Google

MEMORIAM PROMISIT MUNICIPIB. RUDIN.
HS. LXXX N. UT EX REDITU EORUM DIE NATALIS
FILII SUI OMNIBUS ANNIS VISCERATIONIS
NOMINE DIVIDATUR. DECUR. SING. HS. XX. N.
AUGUSTALIBUS HS. XH. N. MERCURIALIB. HS. X. N.
ITEM POPULO VIRITIM HS. VIII. N.
L. D. D. D.

E ci piace ancora riferire un'altra iscrizione latina anche ivi medesimo, e nell'epoca stessa diseppolta nel sito detto i Cappuccini di basso. Conservasi presso Francesco Vadacca di S. Pietro in Lama, e dice così:

STOICHAIDI ATTICI VXORI
PUBBLICE

Chi non scorge nella prima una parola Messapica, ed un genitivo latinizzato, di quelli che nelle nostre tavole spesso vediamo uscire in IHI?

Ma veniamo alla presente messapica leggenda. Sta graffita nella parte superiore d'un vaso di terra cotta con cattiva vernice nera, mancante d'un pezzetto del labbro, e proprio quello in cui s'attacca il manico, ed il principio delle lettere. Fu detto vaso trovato a Rugge dal fabbro-ferraio Luigi Corona di Lecce ignorante, avido e folle di-

Digitized by Google

stuttore delle antichità rudiane, del quale in altro luogo (*Cittadino Leccese*) dicemmo, e che da lui fu venduto per il Museo di Berlino.

LIV.

Due copie diverse ne esistevano tra le carte del de Tommasi, il quale attesta l'una come proveniente da una pietra trovata a Rugge nel 1838, e la seconda, forse per errore, da una grotta del Capo di Leuca, dov'era pure una sorgente d'acqua. — In una terza copia poi, servita di testo al Mommsen, nelle carte del Cepolla l'asseriscono di Lecce.

LV e LVI.

(*inedite*)

Ci sia concesso di diffonderci un po' più minutamente sulle notizie di queste due iscrizioni, le quali trovate a Rugge provocarono un articolo, nel *Cittadino Leccese* (12 ott. 1868, anno 8 n. 15) il quale chiamò la pubblica attenzione sullo scempio che di continuo si commettea sulle rovine di Rugge, e s'ebbe l'onore di spingere il Governo a creare in Terra d'Otranto la Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti, e il Consiglio Provinciale ad affidare alla medesima la creazione in Lecce d'un patrio Museo.

Digitized by Google

« La sera del 27 p. p. settembre, vi si narra, « mi giunse avviso, che a Rugge nel medesimo « giorno, scoperchiandosi un sepolcro, v'era stata « rinvenuta un' iscrizione. Meno male, ne avevan « tratta copia, e me la esibirono, e fu facile indo- « vinare a primo sguardo essere in caratteri Mes- « sapici..... Quindi mi decisi recarmi sul luogo, « e verificare la esattezza della copia offertami « coll'originale. Mi seguirono i signori Salvatore « Grande, Errico Lupinacci, Leonardo Stampac- « chia, e Antonio Casetti. Ed eccoci nel vespro « del 27 alla ricerca..... Eran due i sepolcri stati « scoperti l'uno avanti l'altro e si toccavano. « Poco profondi nel suolo, avevan l'interno into- « nacato e dipinto rosso con strisce ed ornati di « colore più carico. Dipinta nello interno era pure « la epigrafe stata molto fedelmente copiata »— ch'è la prima delle due riportate, ma che nel principio e nella fine aveva pur dipinti due vasellini con fiori, i quali, riproducendola nelle tavole presenti, sono stati omessi.

Le due iscrizioni furono poscia di nuovo scoperte dall'incaricato degli scavi della sopradetta Commissione sig. De Simone, e recate al Museo; la seconda franta nell'intonaco non è più intiera, e la prima per azione atmosferica, affatto svanita.

Digitized by Google

LVII e LVIII.

(*inedite*)

Favoriteci dal Professore Giuseppe Costa, e da lui stesso copiate dagli originali rinvenuti a Rugge, l'uno ai 3 aprile 1842 in un sepolcro lungo palmi napoletani sette e tre quarti, e l'altro nel 1841 in un altro sepolcro di sei su due e mezzo, e alto anche palmi due e mezzo.

LIX e LX.

(*inedite*)

Sono due piccoli massi piramidali quadrati di terra cotta senza vernice rinvenuti a Rugge. Il primo alto centimetri dieci e mezzo sopra una base larga sette, ed il secondo nove e mezzo su cinque, i quali al pari di altri più o meno grandi, ma privi d'iscrizione si veggono nel Museo Provinciale di Lecce.

Sogliono uscire dai terreni che ricuoprono le nostre antiche città, e talvolta da sopra o da dentro i loro sepolcri. Tronchi alquanto nell'apice ivi li attraversa un forellino parallelo alla base. Dei segni e dei meandri hanno talvolta improntati sulle facce, o sulla tronca parte superiore. Il

Digitized by Google

detto Museo ne possiede anche di piombo, uno cioè tolto a Valesio, e l'altro a Muro Leccese.

Giovanni da Schio ne disegna uno scoperto nel Vicentino, e suppone, che infilato ad una cordicella teneva il cadavere o le legna sul rogo in qualche posizione da noi ignorata (*Boll.* l. *dell'Ist. Arch. di Roma* – 1853). E Brun opina essere il simbolo della sacra offerta (*Ann.* 1854).

Ma noi lunge da costoro, ed anche dal crederli i pesi delle bilancie, per la ragione del foro che contengono, li supponiamo piuttosto serviti da contrappesi e qualche cosa, e spezialmente all'ordito dei fili d'un telaio per tenerli stesi ritti e dare loro un sufficiente grado di tensione, mentre il ripieno calcato dal pettine, e dalla spola era tirato a sè. Di fatti le nostre contadine ne vanno ancora in busca, e l'adoperano allo stesso uso nei loro telai domestici. Li chiamano *pesare* che nel dialetto non istà col primo, ma propriamente col secondo senso testè accennato. Anche per contrappeso delle loro reti i pescatori l'usavano.

LXI.

(*inedita*)

Rinvenuta a Rugge nel 1869, scavandosi ivi per conto della sullodata Commissione. Al lato si-

Digitized by Google

nistro del sepolcro che la conteneva v'era inciso anche il seguente segno ΙΙΝΙ — Entrambe le due pietre trovansi nel nostro Museo.

DI CEGLIE

LXII.

Incisa a un lato dalla parte di dentro d'un sepolcro fu rinvenuta in Ceglie nel 1828 in una cripta posta nel giardino di Giuseppe Cristoforo.

LXIII.

Vi si sente la parola αποροδιτα, vedi n. 2. Edita dal Iannelli, stava incisa su piccolo parallelepipedo scorniciato di pietra leccese, dimenticato sulla via, e trasportato ad Oria da quel vescovo Kalefati.

LXIV, LXV e LXVI

Anche pubblicate dal Iannelli. La seconda e la terza però rinvenute nel 1823 al di fuori di due coperchi di altrettanti sepolcri sulla via Appia presso Ceglie. Intorno alle iscrizioni di questa località, e da lui riportate, il Mommsen vuole: « che la loro varia lezione viene dalle lettere di « Giuseppe Allegretti, ch'ebbi colle carte del de

Digitized by Google

« Tommasi, nella quale tutte si scorgono senza « intervalli fra le parole. Dice l'Allegretti, che « le copiò da quelle del Carlucci ».

LXVII

Vi si legge il nome di αρτεμες.

LXVIII.

Datane copia da un orefice al Mommsen quando a Ceglie recossi col suo amico Friedlander. Era già stato da poco tempo rinvenuta in un sepolcro.

LXIX.

Dipinta sull'intonaco interno di altro sepolcro, ed in parte svanita, circa il 1838.

LXX, LXXI, LXXII e LXXIII.

Edite dal Iannelli. Le due prime rinvenute nel 1815.

LXXIV.

In un giardino della parte posteriore del convento dei Cappuccini di Ceglie fu trovata nel maggio del 1833 in un sepolcro lungo circa palmi sei e largo quattro. Dentro vi stava uno scheletro

Digitized by Google

con due lucerne di terra cotta sugli omeri, e dai lati alle gambe due vasi l'uno fino e l'altro rustico. Presso la testa aveva pure due vasi più piccoli figurati, e nel teschio una moneta di rame. La iscrizione fu vergata dov'erano i piedi. Nella stessa località per lo avanti s'erano scontrati altri ventidue sepolcri.

LXXV.

Sopra la lapide d'un altro sepolcro delle stesse dimensioni or ora riferite, con dentro moltissimi vasi frantumati.

LXXVI.

(*inedita*)

Nel 1864 il Castromediano recatosi a Ceglie seppe, che nei giorni antecedenti, scavandosi le fondamenta di nuovi fabbrichi fuori l'abitato in direzione della strada di Mesagne, s'eran rinvenute sei o sette tombe, tutte con iscrizioni, ma che non copiate, vennero di nuovo ricoperte. Frattanto altra tomba consimile ivi medesimo rivedeva la luce, ed egli vi si recò, e vi trovò pochi vasi e quattro scheletri, ai piedi dei quali stava la presente iscrizione con tutta la esattezza possibile.

Digitized by Google

DI TARANTO

LXXVII.

Dal Capecelatro, Arcivescovo di Taranto, presso questa città rinvenuto, fu donato alla collezione Borgiana un caduceo di bronzo ora nel Museo Nazionale di Napoli, e perchè falso sospettato, messo quivi fra i bronzi moderni. Invece delle teste dei due serpi vi si scorgono quelle di due montoni che finiscono in grugno di porco, come si osserva nella nostra tavola. Il Quaranta vi scrisse sopra una memoria particolare fin dal 1817 (*Att. della Soc. Pont.* v. III), ma ritenuto per gnostico arnese, non potè, spiegandolo, che servirsi di gnostiche idee. Il Minervini se ne occupò poscia ed ebbe a giudicarlo copia esatta d'un consimile caduceo veramente esistito (*Bull. Arch. di Nap.* 1847), ed il Mommsen aggiunge, che la presente iscrizione non può essere l'invenzione d'un falsario, il quale certamente non poteva inventare nè le desinenze, nè l'alfabeto messapico, mentrechè allora entrambe s'ignoravano dai dotti.

DI OSTUNI

LXXVIII.

Stefano Jurleo la riporta nelle tavole delle *Origini di Ostuni*, e la dice trovata nel 1844 in un

Digitized by Google

giardino detto Rosara appartenente a quel capitolo in un sepolcro a due altri contigui, che pur avevano le loro leggende (vedi num. 81 e 82), le quali esaminate dal de Tommasi, furon da lui reputate Messapiche e tosto spedite a Roma.

LXXIX

Rinvenuta nel 1795, secondo il Jurleo, e non già nel 1845 secondo il Mommsen, presso le muraglie di Ostuni, e proprio dove sorge la casa dei sig. Marchesi Zaccaria. Scolpita di fronte additava un sepolcro scavato con arte ed architettura nel vivo sasso. Munito di doppia lapide della pietra che nel paese denominano gentile, un'orticello lo circondava con massi uniti senza cemento. La cassa da esso contenuta, e nella quale giaceva uno scheletro, divenne cenere appena toccata. Un greco, allora professore di lingua greca nel seminario di Brindisi, ridottala agli elementi greci, orgogliosamente affermò volesse dire *Strenus cantor divinae mentis.*

LXXX, LXXXI e LXXXII.

L'ultima di queste, chi sa quando discoverta, l'avevano intercalata in un'altra lapide moderna, che posero su d'una porta della città d'Ostuni, la quale ora più non esiste, ma che di là il Mommsen la trascrisse. Fu pubblicata altra volta dal

Digitized by Google

Jannelli, e rinvennesi copiata anche fra le carte del de Tommasi. Della medesima forse intendeva parlare Quinto Mario Corrado nella sua epistola 233 lib. VIII ad Aldo il Giovane, quando scrisse. *Eodem est literarum genere lapis ad decimum sextum milliore ab Egnatia, sed fractus est ut omnes videri literae non possint.* La distanza indicata corrisponde esattamente.

DI SOLETO

LXXXIII.

(*inedita*)

Favoritaci dal sig. Casotti, e da lui stesso copiata da una grande pietra sepolcrale, contenente forse il solo nome del defunto, scoperta nel 1856 a Soleto (la Sallenzia di Stefano Bizantino) e ce l'assicurò come conservata colà dai sig. Carrozzini in una loro rimessa. Oggi non v'è più.

DI MANDURIA

LXXXIV.

Trovata in Manduria, e comunicata al Papatodero da Giuseppe Pacelli (*Fortuna di Oria*, edizione 1858) vedi num. 10, 33, 36, 37, 38 e 40

Digitized by Google

delle nostre tavole, ove la stessa parola un'altra volta s'incontra.

LXXXV.

(*inedita*)

Nello stesso luogo rinvenuta, come appare dall'opuscolo *Sul libro della Fortuna di Oria* del signor Casotti, e a lui comunicata dal Canonico Lombardi di Oria.

DI FASANO

LXXXVI e LXXXVII.

Riportate dal Mommsen insieme a lunga e circostanziata serie di particolari del luogo dove furono rinvenute, i quali tutti preghiamo si leggessero. Provengono le due iscrizioni da un grandioso sepolcro d'Egnazia presso Fasano assai prima del 1712 scoperto, ed incisa, la prima, in un dei grossi macigni formanti il cielo d'una delle due camere componenti detto monumento, e la seconda insieme ad altra leggenda isolata, ma da questa divisa nella sua parete. Il riferito sepolcro serve ora ad uso di cisterna.

Digitized by Google

LXXXVIII.

Sta graffita nella pancia d'una piccola forma di terra cotta dalla quale se n'estraevano figurine, che Giulio Minervini osservò vendibile a Napoli presso il negoziante d'antichità Raffaele Barone, e proveniente da Fasano. Priva della testa la figurina che ne usciva fuori era di donna con lunga tunica (*Bullett. Napol.* 1. dicembre 1846). Il Mommsen crede messapica la presente iscrizione, e la introduce fra quelle di questo dialetto.

LXXXIX e XC.

Furono pubblicate entrambe dal Mommsen dietro comunicazione avutane dal P. Niccola Laviosa, che le disse scoverte in un grandioso sepolcro a breve tratto fuori Fasano, praticandosi degli scavi nell'antica Gnathia. Nella prima vi mancano due lettere, essendo stata infranta quella parte d'intonaco che le conteneva.

DI MONOPOLI

XCI.

Il nome antico di questa città della Provincia di Bari è ignorato. Della sua iscrizione ce ne lasciò

Digitized by Google

notizia il Nardelli. *Monopoli Manifestata*. 1773.
« Nel 1743, scriveva egli, nello scavamento delle
« fondamenta d'un tempio ritrovossi un sepol-
« cro di gentile personaggio con tre idrie, che
« la zappa stritolò. Alzata la lapide si ritrovaro-
« no due vasi, cinerario l'uno, lagrimale l'al-
« tro, che conservansi da D. Domenico Manfredi
« di Monopoli, ed un ossame col teschio indorato
« in fronte, con questa iscrizione con caratteri
« greci e latini, e fin'ora s'ignora la sua signifi-
« cazione ».

Il Mommsen riproducendola attesta essere importante, indicandoci la traccia più settentrionale del messapico dialetto. Sfigurata com'è pochissimo si riconoscono le sue parole.

DI RUVO

CXII.

Dal Mommsen stesso copiata nel palazzo Chieco di Ruvo, e proprio da una pietra sepolcrale con caratteri abbastanza antichi ivi conservata. Se qualcuno la credesse più recente, perchè vi scorge la ε lunata, non dimentichi quante volte la ω corsiva si scontra nelle medaglie pugliesi. Egli vorrebbe assicurarci di più, che nel quinto secolo di Roma, in questo estremo lembo d'Italia il linguaggio epicorio non era ancora radical-

Digitized by Google

mente estirpato, e che i Pugliesi v'eran rimasti bilingui, in ben altro senso però di quello inteso da Orazio.

DI RUGGE

XCIII.

(*inedita*)

Coccio d'un vase rinvenuto a Rugge nel 1869 praticandovisi gli scavi per conto della Commissione d'antichità. Il segno vi si scorge profondamente impresso, l'orlo è sano.

XCIV.

(*inedita*)

La cifra, o segno qualunque, qui riprodotto è apposto sulla pancia d'un vaso scoperto a Rugge nel 1868, alto centimetri 36, ed altrettanto ampio nella bocca. Il fondo di detto vaso è nero verniciato, su cui dipinte sono due figure rosse (un uomo alato, la prima con corona e patera nella mano, ed una Baccante con tirso e con cembalo la seconda) poste dall'una e dall'altra parte d'una ara da cui sorge gran fiamma. È sulla parte prospettica di questa ch'esso si stende. Il vaso fu venduto a un certo di Napoli. Invalso lo spirito di

Digitized by Google

guadagno, di quanto non ci priva! E pur ci son di coloro che dicono: *raccogliere e vendere per amore del paese.*

DI VASTE

XCV.

(*inedita*)

Iscrizione di desinenza prettamente greca e non messapica; ma qui trascritta per non perdersene la memoria. Fu rinvenuta a Vaste sulla parte piana d'uno scarabeo d'oro, il quale dalla convessa mostra incisa una donna seduta colla corona d'ulivo e lo specchio, o il sistro che sia.

DI LECCE

XCVI.

Conservavasi tra le carte di Luigi Cepolla scritta con minuscole greche, e colla nota di essere stata trovata in un podere presso Lecce. Ha corrispondenza con quella del N. 64 delle tavole presenti. Il Mommsen la riporta quasi diremmo restaurata colle lettere messapiche.

Digitized by Google

XCVII.

(*inedita*)

E un suggello di bronzo cui s'è spezzato l'anello di dietro. Deposito del sig. Avv. Leonardo Stampacchia, si conserva nel nostro Museo Provinciale. Dicesi rinvenuto nei campi del Capo di Leuca, senza indicazione del punto preciso. La parola impressavi non pare messapica, sebbene qualche lettera rassomigli alle messapiche; ma ne lasciamo il giudizio agli esperti.

Intanto prendiamo l'occasione di far conoscere come a quattro miglia da Salve, terra non molto lungi dal promontorio accennato e presso al mare, s'innalza una collinetta chiamata il Fano, da un tempio dedicato a Fauno, e dove dicesi esservi stata una città, la quale appunto avea il nome stesso di Cassandra. Della medesima nessuno antico ne fa menzione. Noi altro non vedemmo che dei vasi e dei cimeli estratti da quel suolo. Chi voglia saperne di più, ed anche delle sue leggende, consulti il Tasselli (*Le antichità di Leuca*) e Giuseppe Veneri (*Cenno Storico sul Comune di Salve*).

Digitized by Google

DI RUGGE

XCVIII.

(*inedita*)

Vasellino rinvenuto a Rugge nel 1852, ed ora comperato dal sopradetto Museo Provinciale.

DI EGNAZIA

XCIX.

Lucerna proveniente da Egnazia, e posseduta dallo stesso Museo, che l'ebbe acquistando la raccolta Pontari. La sua iscrizione è tenuta da noi per messapica.

DI MOTTOLA

C.

(*inedita*)

A qual uso fosse servito questo pezzo di creta cotta senza smalto non sappiamo spiegare. Si conserva nel Museo Provinciale, e lo facemmo incidere per essere deciferato dai dotti.

Digitized by Google

DI VALESIO

CI.

(*inedita*)

Suggello di bronzo, che ha la figura d'un'orma di piede umano e che dietro conserva ancora l'anello corrispondente — Di proprietà dell'indicato Museo. Fu rinvenuto a Valesio, e sebbene non certi se la parola contenutavi sia messapica, non essendo chiara in questo dialetto la desinenza in ις ed in ες, tuttocchè rinvengasi φαλάτις in altra iscrizione di Ceglie, vedi N. 75, pur ci è piaciuto di riferirla.

DI LIZZA O PICCIOTTI

CII.

(*inedita*)

Nello scavare le fondamenta d'una chiesa a Villa Picciotti nel 13 Marzo 1868 su d'una rotta lapide fu ritrovata la presente leggenda. L'accortezza d'uno di quelli abitanti, del quale dispiace non poterne ripetere il nome, perchè rimasto ignoto, salvava alla scienza quest'altra parola messapica, copiandola immediatamente.

Digitized by Google

DI ORIA

CIII.

Trovata in questa città ai suoi tempi dal Papatodero, e conservata gelosamente fra le sue carte. Vedi N. 10, 33. 36, 37, 40, 84, 107 e 109.

DI OSTUNI

CIV.

Questa iscrizione riprodotta dal Iurleo la crediamo ripetizione dell'altra riportata dal Mommsen, vedi 78, avendola diversificata soltanto in qualche lettera.

DI CEGLIE

CV.

(*inedita*)

Favoritaci dal sig. Giuseppe Elia del fu Francesco, trovata a Ceglie, e trascritta con molta accuratezza da un sacerdote incaricato dal Lombardi a far simili ricerche.

DI FASANO

CVI, CVII e CVIII.

Inserite dal Mommsen non nella sua opera scritta in Italiano, ma nella Tedesca.

Digitized by Google

DI VASTE

CIX.

(*inedita*)

Avuta dal dotto e distinto avvocato sig. Giovanni Circolone di Poggiardo, troppo prematuramente tolto alle speranze del paese. Dipinta in rosso sui lati interni d'un piccolo sepolcro scoperchiato in Vaste, non ne rimase traccia a causa dell'azione della luce e dell'atmosfera, che ne divorò i colori.

DI LIZZA O VILLA PICCIOTTI

CX.

(*inedita*)

È questa la terza iscrizione di Villa Picciotti, che al N. 26 si disse trovata nell'interno di un sepolcro non voluto da prima farsi visitare dal proprietario. Così rilevasi da una nota dell'Eletto di questo Comune al Sottointendente di Gallipoli indirizzata il dì sei Gennaio 1847, giorno stesso in cui fu copiata dall'originale.

Digitized by Google

DI MURO LECCESE

CXI.

(*inedita*)

La figura riportata è quella d'una ghianda missile con due lettere incisevi sopra. Essa è di piombo. Ciascuna delle cinque lettere isolate, che la seguono, appartengono pure a cinque altre ghiande consimili, le quali ed altre parecchie senza lettere, dono del Maggiulli, esistono nel Museo Provinciale.

I nostri fanciulli di contado, e spezialmente i pastori, si servono fino ad oggi della loro fionda, ch'è di lana, ed usano sassolini per proiettili invece delle palle di piombo.

Le ghiande delle quali abbiamo fatto motto furono trovate intorno alle vetustissime muraglie di Muro Leccese, costruzione semiciclopica a grandi massi e senza cemento, come le parecchie che si scontrano in Terra d'Otranto, e dove sempre se ne raccolsero innumerevoli. Sono reliquie evidenti d'uno assalto poderoso e lungo colà avvenuto, e di una difesa altrettanto forte ed ostinata. Le lettere calcatevi son testimoni che quelle furono guerre di Messapi contro Messapi. Chi sa se non fu proprio questo, di cui ne scorgiamo gli

Digitized by Google

avanzi, l'assedio che interamente la città distrusse, e di maniera, che greci e romani non più trovandola, delle sue memorie non si curarono tramandarcene nulla? Nemmeno il suo nome ci è dato conoscere, e quello di oggi ci viene forse dai resti appunto delle sue muraglie, semiciclopiche, reliquia assai veneranda e riguardevole della sua grandezza! (Intorno a Muro, vedi racioppi *Monografia di Moliterno*). Il signor Magiulli ha scritto estesissima monografia di questa città, prossima a veder la luce colla stampa.

DI LECCE

CXII.

(inedita)

Favoritaci dal signor Giudice Luigi G. De Simone nostro collega alla Commissione sorvegliatrice dei Monumenti Storici d'antichità di Terra d'Otranto, il quale la scoprì ai principii dell'anno presente 1871, mentre che si rinforzavano le fondamenta della chiesa dell'Educandato Principe Umberto in via dei Tribunali, prosieguo dell'altra delle *Quattro Spezierie*, vedi N. 4. Alcune tombe contigue, ma tutte vuote, ivi medesimo vennero disotterrate con fosse usate a ripostigli di granaglie. La pietra che la riporta, spezzata in

Digitized by Google

tre parti, si conserva nel Museo Provinciale. Vi si rinvennero pure alcuni vasellini unguentari, ed una moneta di Vespasiano di bronzo.

CXIII.

(*inedita*)

È questa la iscrizione, che dicemmo da noi stessi rilevata da un sepolcro ancora esistente sotto il palazzo dei signori D' Arpe nella via delle *Quattro Spezierie* a Lecce, vedi nota 4 e 8. Sono sulle tre pietre, che di traverso ricuoprono la tomba stessa, che ancora esiste, e può vedersi quante volte il proprietario voglia permetterlo, sita da oriente ad occidente. La prima con evidenza mostra d'essere una cifra, e vi fu scolpita; le altre due sono graffiate con punta di ferro.

DI MESAGNE

CXIV.

Riportata nella citata Messapografia del Profilo al N. 49 e 56, dove si legge: « In Gennaio « 1804 a pochi passi dell' abitato, e propriamente « nel giardino detto *Palude di Scarano* si sco- « vrirono due sepolcri l' uno contiguo all' altro, « larghi tutti due cinque piedi, e lungo uno nove « e l' altro sei. Sul primo di essi era una lapide

Digitized by Google

« avente la iscrizione *(riferita e interpetrata,*
« *Il Comandante dei soldati astati)*. Nel sepolcro
« poi profondo un cinque piedi si rinvennero pic-
« coli vasi, che in parte rimasero infranti dai la-
« voratori ».

DI RUGGE

CXV.

(inedita)

Pietra sepolcrale proveniente da Rugge, ivi trovata intorno al 1850, ed acquistata dal Museo Provinciale dove si conserva.

CXVI.

(inedita)

In quel punto della via, che da Lecce verso Lequile giunge nell' estremo lembo dell'aja meridionale di Rugge, e proprio dove l' alto piano con certa tal quale rapidità s' inchina per formare la contrada chiamata la Cupa, fino all'inverno del 1869 vi esistevano le reliquie più belle, più estese, e più conservate dell' antica città (un tratto di 30 metri circa). Al proprietario del fondo, il cui nome è meglio tacere, perchè se commise barbarie, fu per ignoranza, piacque diroccarle, e già tutto l' avanti di quel monumento è giù per ter-

Digitized by Google

ra, e non ne rimarrebbe più segno, se la Commissione Conservatrice della Provincia non fosse corsa a riparare il mal fatto, almeno in parte. Ma il danno è grande, e non restano nel loro posto che pochi massi dal lato interno della città. Gli altri furono trasportati via, meno alcuni che colà vicino giacciono ancora sperperati. Sotto uno di questi, e dal lato ove poggiava il muro s'è trovata graffiata la riportata leggenda,

CXVII.

(inedita)

In questo momento (16 Giugno 1871) giunge nel Museo Provinciale una parte delle solite lapidi, che soglion coprire i sepolcri di Rugge, e colla presente iscrizione. Dicesi ivi rinvenuta e conservata da oltre 10 anni nella stalla d'una masseria di quei dintorni. Veduta, da principio non ci parve genuina,ma con altre persone disaminata, trovammo che solo posteriormente le sue lettere in parte erano state toccate ed allargate con punta di coltello. Sette lettere però son messapiche indubitatamente, e le due prime parole della iscrizione trovano riscontro al N. 79.

È con tali dubbi ed osservazioni che la presentiamo al lettore.

Digitized by Google

DI VALESIO

CXVIII.

(*inedita*)

Copiata e favoritaci dall' orefice Scarambone di Lecce, da lui trovata nel sepolcro d' una sua terra a Valesio. S' è disposto che la lapide su cui sta incisa fosse trasportata al Museo Provinciale. La sua prima parola par che sia simile all' altra di Lecce del N. 96, ma noi ocularmente non vedemmo ancora l' originale.

DI CABALLINO

CXIX.

(*inedita*)

Questa lettera di nero smalto fu da noi veduta dietro ad una patera uscita fuori insieme ad altri vasi, ossa umane e qualche rottame di bronzo da un sepolcro trovato nel 1866 a mezzogiorno, contiguo alle abitazioni di Caballino, e propriamente in un verziere detto *Le Orte*. Si notava di più, come intorno al medesimo nella piena terra vi giacevano tre scheletri su cui posavano altri frammenti di bronzo, quasi fossero stati di collane, di fibule e di borchie.

Digitized by Google

Detta lettera isolata non avrebbe importanza veruna da per se stessa, se non si fosse da noi presa come occasione di richiamare lo sguardo degli archeologi su questo luogo.

Caballino è un piccolo villaggio quattro chilometri e mezzo discosto da Lecce, l'antica Lupia, ma circondato dai resti d'una città sconosciuta, fra cui van notati ingenti massi delle sue muraglie semiciclopiche, mucchi giganteschi di pietre, oltre le tombe, le monete, le gemme ed altri cimeli, che ivi di frequente si scovrono.

Il primo che dette rovine avvertì e fece avvertire fu il Castromediano, il quale le sospetta della Sibaris posta da Pausania in queste contrade, ma che in vero dove precisamente fosse stata ancora non è appurato.

Delle medesime, per quanto ci sia noto, nessuno autore municipale o straniero fece menzione, meno che in uno manuscritto apocrifo, col falso nome di Iacopo Alfonso Lelli, intorno alle rovine di Rugge, conservato nel Museo Provinciale, troviamo quanto segue:

« Aviano però li populi Titani dispersi, dove
« oggi è Lupia fatta una specie di città cu certi
« tuguri ordinati, che pigliavano da dove oggi è
« lu poggiu de molti leccesi, che lo chiamano Li-
« cii-Anello, cioè anello di Lupia, o Licio, et avea
« nel suo circuitu ancora lo porticu del cavallo,

Digitized by Google

« ossia della razza, che si chiama poggiu Caval-
« lino, dove nci se vedono le antiche mura, et se
« dice pure Cabballino. Poi tutti questi tuguri et
« case co mure erano abitate dalli Titani; ma poi
« li Titani et Iapigii se miseru culli Sibariti, po-
« poli detti Ebrei, et ficera la cetà de Sybari, et
« miseru alle porte della Cetà li Lupii, et per que-
« ste cose Lupia si chiama pure Sybari, perchè
« allo Re Malennio non piacia tanto grande la
« Cetà e la strinse, et come issu era greco, la-
« sciao lu nome ebreo Sybari, che se capiva Lupo
« nella nostra lingua, et la chiamao Lupia an gre-
« co, quasi Lupo, et mise la Lupa alle gemelle,
« cento anni et più prima della guerra Troiana.
« Et perchè nde fice doi Cetà, et nci mise li Greci
« soi, li Titani, li Cretesi antichi, et Sybariti li
« chiamao Gemelli. Et quistu fu lo secondo Re
« Salentino edificatore delle doi Cetà de Lupia et
« Rudie; et pe quiste cose e le guerre dell'Ita-
« liani et Sybariti, Pausania dice dello tesoro no-
« stru anticu, et non già de altra Sybari, perchè
« isso dice: *aedificaverunt et Sybaritae thesau-
rum suum, qui proxime ad Epidamniorum the-
saurum constitutus est, et sane qui de Italia ejus-
que civitatibus aliquid sibi investigandum Lu-
piam memoriae prodiderunt Civitatem esse inter
Brundusium et Hydruntum mutato nomine ita vo-
catam, quae ante Sybaris dicebatur; in ea extat*

Digitized by Google

manufactus portus Hadriani Caesaris opus. Contingit thesaurum Sybaritarum his quem Cirenei dedicarunt Lybiae civitas et alia.

DI VALESIO

CXX.

(*inedita*)

Pietra sepolcrale rinvenuta a Valesio intorno al 1850, e rimasta occulta e negletta fin ora in una masseria di quelle contrade. In questo momento appunto in cui la nostra opericciola viene a finirsi di stampare, fortunatamente ci giunge, e alle altre volentieri addizioniamo. Così ne avessimo avute di più.

È stata acquistata per conto del Museo Provinciale, dove altre sette originali su pietra esistono, ed altre su diversi cimelii. Il sig. De Simone ebbe cura d'averla, egli che pur si occupa di studi relativi alle messapiche iscrizioni, siccome ha avuta la gentilezza d'assicurarci.

DI RUGGE

CXXI.

(*inedita*)

Altro frammento d'iscrizione or ora, e dopo l'antecedente, acquistata dal Museo Provinciale,

Digitized by Google

rinvenuta ieri 14 Agosto 1871 a Rugge nell'aia interna presso le sue mura confinanti con la via di Lequile in un sepolcro con molta calce raggruppata dentro, ed alcuni vasi senza vernice, meno uno, che l'aveva nera. La iscrizione è in caratteri neri sopra fascia tinta con ocra rossa, e contornata di sopra da fregi tinti con ocra gialla.

Intorno alla presente avvertiamo solo, ch'è l'unica forse, la quale si sappia fino a questo punto incisa con una linea intera di cifre o nessi, qual s'osservano nell'ultima di esse, se non si voglia tener conto di qualche raro esempio, e quasi da non prezzarsi, perchè non complicato come il presente, e la cifra, se sia cifra, riportata al N. 94.

DI LECCE

CXXII.

(*inedita*)

Mettendo sotto il torchio questo folio ci giunge la presente altra iscrizione nel momento medesimo acquistata dal sopra enunziato Museo Provinciale. L'abbiamo detta di Lecce, non perchè scavata nel recinto, o presso le sue mura, ma non molto lunge d'una Cappella rurale intitolata a

Digitized by Google

S. Oronzio di fuori, distante tre o quattro chi lometri dalla città verso settentrione in un fond olivato. È la seconda che possediamo con i ness singolari dai quali nella seconda linea è termi nata.

Agosto 1871.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ΚΛΟΗΙΙΙ
FEINAIY A
ΧΟΗΕΔΟΝΑ
ΑΣΤΑΒΟΟΣ

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1.

Λ

lie.

2.

ES Θ

3.

ΡΟΑ

ΑΔΕ

4.

ΑΤΤΑ

5.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ru

Vaste

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below,
or on the date to which renewed. Renewals only:
Tel. No. 642-3405
Renewals may be made 4 days priod to date due.
Renewed books are subject to immediate recall.

RETURNED NOV 29 1970 14

DEC 12 1970

LOAN AHC

LD21A-60m-8,'70
(N8837s10)476—A-32

General Library
University of California
Berkeley

Digitized by Google

U. C. BERKELEY LIBRARIES
C046056585

Digitized by Google

Digitized by Google